

“C’è riciclaggio anche alla Borsa”

MILANO - E a piazza Affari, dottor Spataro? La Borsa di Milano muove ogni giorno quattromila miliardi, difficile non credere che in mezzo a questo fiume di soldi viaggino anche quattrini non troppo puliti. Eppure un'indagine come quella americana qui non è mai stata fatta.

«E’ così - risponde Armando Spataro, pm di punta dell'Antimafia a Milano, oggi consigliere del Csm - l'utilizzo della Borsa di Milano come canale di riciclaggio di capitali mafiosi è fino ad oggi solo una supposizione, diciamo pure una convinzione logica, ma non è mai stato processualmente dimostrato. E un'indagine come quella americana sul riciclaggio a Wall Street in Italia non sarebbe stata possibile soprattutto per un motivo: leggo sui giornali che quell'inchiesta è durata cinque anni. Bene, da noi il codice ha fissato in due anni il limite massimo delle indagini preliminari. Meno della metà di quanto è durata l'indagine Fbi su Wall Street».

Sta di fatto che un'indagine sul riciclaggio in Borsa a Milano non è mai stata neanche iniziata. O no?

«Io ricordo un solo caso, che risale ormai a quasi dieci anni fa, quando venne arrestato dalla procura di Palermo un operatore finanziario milanese che si chiamava Giuseppe Lottusi. Poteva essere lo spunto per approfondire il discorso, invece rimase un caso isolato, forse anche perché il caso non fu molto 'socializzato' con noi dai colleghi siciliani. Per il resto, c'è il buio. Possiamo fare due ipotesi. La prima è che non siamo stati abbastanza bravi, non abbiamo saputo investire su una realtà complessa e dove non basta di sicuro il contributo di un pentito. Ma non escluderci neanche che il fenomeno del riciclaggio in borsa sia, in realtà, meno vasto di quanto si pensi in genere. A Milano l'insediamento mafioso più consistente è da tempo quello legato alla 'ndrangheta calabrese, cioè a famiglie criminali che hanno raggiunto una cultura imprenditoriale solo in epoca molto recente. E che continuano a privilegiare l'investimento immobiliare o nel commercio, in grado di dare un immediato controllo della ricchezza, piuttosto che a movimentare i capitali sui mercati finanziari. Vede, a differenza delle operazioni di Borsa, gli acquisti di garage o di pizzerie hanno un valore aggiunto cui la 'ndrangheta tiene molto: il controllo del territorio, il radicamento».

Va bene, ma forse varrebbe lo stesso la pena di cercare di capire se e come una parte di quel quattromila miliardi al giorno che si muovono in Borsa possa uscire da casse mafiose.

«Indubbiamente sì. Dire che la 'ndrangheta preferisce investire in pizzerie non significa affatto escludere che possa prima o poi scoprirsi dell'altro, e non si può affatto escludere che in questa città vi siano personaggi apparentemente insospettabili che in realtà svolgono un ruolo da terminali del riciclaggio in Borsa. Ma finora questo fronte non è stato approfondito. Un po' perché gli strumenti sono quello che sono, un po' perché abbiamo sempre finito con l'inseguire le emergenze, avendo come obiettivo primario la disarticolazione degli apparati militari delle gang più che dei loro bracci finanziari».

Sembra di capire che uno dei segreti del successo dell'indagine dell'Fbi sia stato il segreto totale in cinque anni di indagine. In Italia sarebbe possibile?

«Temo di no. Sia le banche che gli operatori finanziari danno l'impressione di non essere del tutto impermeabili. Abbiamo avuto molti casi anche recenti di indagini su flussi

finanziari sospetti vanificate dal fatto che la banca ha avvisato in un modo o nell'altro il suo cliente».

Luca Fazzo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS